

**Il 25 aprile consegnata  
dal Capo dello Stato ai familiari**

## La Medaglia d'Oro al Merito Civile a Zosimo Marinelli

Il 25 aprile scorso, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha concesso la Medaglia d'Oro al merito civile a Zosimo Marinelli, una delle figure più eminenti dell'antifascismo modenese.

Antifascista sin dagli Anni Venti, accentuò la sua lotta dopo la costituzione della Repubblica di Salò, organizzando una delle prime formazioni partigiane in provincia di Modena. Il 27 novembre 1943, si presentò presso la sua abitazione il reggente del fascio di Zocca, Vincenzo Minelli, accompagnato da una squadraccia di fascisti, per arrestarlo. I partigiani che facevano capo al Marinelli catturarono ed uccisero il Minelli. In seguito ad una spiata, il 27 dicembre 1943, venne arrestato dai



Il Presidente Napolitano consegna l'onorificenza alla nipote di Zosimo Marinelli, Gloria.

Carabinieri di Zocca e dai fascisti. Marinelli fu visto l'ultima volta il giorno dell'Epifania del 1944, nel corso della messa celebrata all'interno del carcere di Sant'Eufemia di Modena, dal nipote Mario Marinelli, che su quel drammatico incontro ci ha lasciato una toccante testimonianza: *«In quella mattina grigia di gennaio ci portarono attraverso vari corridoi in uno stanzone disadorno e gelido. In fondo un altare improvvisato, a tutte le porte guardie armate. Forse erano duecento (detenuti, n.d.r.), barbe lunghe su volti emaciati; molti indifferenti battevano continuamente i piedi per il freddo, altri riuscivano a stento a nascondere la commozione»*. *«All'inizio della messa – continua Mario Marinelli – voltandomi per caso incontrai il suo sguardo (Zosimo Marinelli, n.d.r.). Era a pochi passi da me, avvolto in un ampio mantello, sul viso i patimenti e le prove tremende degli ultimi tempi avevano impresso segni profondi (aveva subito terribili torture). Mi chiese dei suoi familiari rinchiusi nello stesso carcere. Ci salutammo – conclude il nipote – alla fine e stringendoci la mano tentai parole di incoraggiamento mentre la commozione mi stringeva*

*la gola. Non so dire il suo ultimo sguardo, ma ricordo le sue ultime parole: “Non ci vuole molto coraggio a morire, ma tu che vivrai abbinerai molto”»*.

La mattina del 27 gennaio 1944, Marinelli e nove compagni, dopo una farsa di processo, vennero condannati a morte per l'uccisione del federale di Bologna, Eugenio Facchini. I condannati vennero accompagnati al poligono di tiro di Borgo Panigale per l'esecuzione che venne affidata al famigerato capitano della Polizia Ausiliaria, Renato Tartarotti. Marinelli cadde sotto il piombo fascista gridando: *“Viva l'Italia libera!”*.

Dall'ultima lettera scritta alla moglie si ha l'idea della religiosità, dello spessore morale ed intellettuale del Marinelli. La sera del 27 gennaio 1944, poche ore prima di essere fucilato, scrisse alla moglie: *“Il Tribunale ha pronunciato la mia sentenza di morte, ma sono tranquillo. (...) Ho perdonato e perdono tutti quelli che volontariamente o involontariamente hanno procurato a me questo estremo passo. Nessuno cerchi né pensi a vendetta, ma si pensi e si chiedi a Dio la rassegnazione, la pace”*.

Questa la motivazione della concessione della Medaglia d'Oro al merito civile:

*“Ingegnere di elevatissime qualità umane e civili. Si prodigò con eroico coraggio contro l'oppressione fascista e partecipò attivamente alla Resistenza organizzando una formazione partigiana. Arrestato, fu barbaramente fucilato a Bologna essendosi rifiutato di rivelare i nomi dei suoi compagni di lotta. Fulgido esempio di coerenza e di rigore morale fondato sui più alti valori cristiani e di umana solidarietà”*.

La medaglia è stata consegnata nel corso della solenne cerimonia tenutasi lo scorso 25 aprile nel salone d'onore del Quirinale, personalmente dal Presidente della Repubblica alla nipote Gloria Marinelli, che era accompagnata dal Sindaco di Zocca,

Carlo Leonelli. Oltre allo scrivente, facevano parte della delegazione gli altri nipoti di Marinelli, Giuliano e Maurizio Corsi ed Enzo Mazzucchi.

### La provocazione del ministro La Russa

Nel corso della solenne cerimonia oltre a quella di Zocca, hanno partecipato le delegazioni del comune di Sasso Marconi (Bologna) e dei comuni dell'Alta Garfagnana (Lucca) e le Associazioni Combattentistiche. Come prevede il cerimoniale, prima del Presidente della Repubblica, hanno preso la parola il Ministro dell'Interno Roberto Maroni e quello della Difesa, Ignazio La Russa che hanno letto le relazioni relative alle concessioni delle tre Medaglie d'Oro.

Il Ministro La Russa ha colto l'occasione per affrontare un argomento a lui molto caro: l'equiparazione dei partigiani con i combattenti di Salò. Infatti, ha tenuto a sottolineare che *“anche i fascisti erano animati dagli stessi ideali dei partigiani e che erano convinti di combattere per l'onore ed il bene della Patria e che per questo è opportuna una memoria condivisa”*. Le parole del

Ministro della Difesa hanno raggelato la sala e suscitato la reazione di diversi esponenti delle Associazioni d'Arma che si sono rifiutati di stringergli la mano. Pure il Presidente della Repubblica è rimasto senza parole. Per quel che mi riguarda rifiuto la pacificazione con chi dopo 65 anni non riconosce di avere sbagliato. Si può

comprendere che un giovane ventenne, imbevuto di quell'aberrante ideologia, aderisse alla RSI, ma è inaccettabile che non riconosca che era dalla parte sbagliata. Per la "Resistenza" gli obiettivi erano la democrazia e la libertà. Quali erano quelli dei repubblicani?

**Rolando Balugani**

## A Parma

### "Il coraggio delle donne" - Festa delle "Veline Ingrate"

Il primo giorno di primavera, nei locali della Corale Verdi, si è svolta la festa delle "Veline Ingrate". Così si è voluto chiamare il Coordinamento Provinciale delle donne dell'ANPI di Parma, da quando, sulla scia del Coordinamento Nazionale, si è costituito, inserendosi nel dibattito sul "silenzio delle donne", avviato sulla stampa da Nadia Urbinati. Secondo l'autrice il potere ha preso il posto della politica, il suo utilizzo attraverso "mezzi privati, soldi, scambi di favori" ha sostituito la partecipazione, la dimensione pubblica. Un popolo di sudditi, in cui le donne possono persino aspirare a diventare veline, comunque avere sempre qualcuno da ringraziare delle proprie conquiste. Noi no, non vogliamo ringraziare nessuno di quello che siamo: abbiamo scelto di essere "veline ingrati". Ma perché le donne non si ribellano di fronte alla loro dignità offesa? Noi ci siamo dette che per uscire dal silenzio bisogna ritrovare il coraggio di dire dei NO, la passione e l'audacia per inventare nuove parole politiche, come si è già fatto in altre stagioni, l'ultima quando, negli anni '70, decise a partire da sé, le donne facevano autocoscienza per scavare dentro il loro silenzio. E trovarono l'audacia, la passione e le parole - "il personale è politico", "io sono mia" - per imprimere fortissimi cambiamenti alla società: nuovo diritto di famiglia, divorzio, una legge per una maternità consapevole e non imposta come un destino.

Abbiamo voluto dedicare questa festa a Neda, la coraggiosa ragazza di Teheran, "morta con gli occhi aperti in un mondo che vive con gli occhi chiusi". Si sono avvicendate sul palcoscenico della Corale - dinanzi a una platea gremita, non solo di donne - protagoniste di varie stagioni delle conquiste al femminile.



Offre una testimonianza partigiana Marisa Ombra, Vicepresidente nazionale dell'ANPI ed autrice del libro *"La bella politica"*. Ha parlato delle donne in guerra, per la prima volta sole a prendere decisioni per sé e la famiglia, a governare la vita propria e altrui, con un ruolo nuovo in assenza degli uomini prima al fronte poi in montagna. Capaci, dopo l'8 settembre, pur non essendo costrette ad arruolarsi, di compiere con grande naturalezza scelte che le esponevano a rischi estremi, combattendo o facendo le staffette, senza mai sentirsi eroine. Racconta della staffetta Anna torturata dai tedeschi poi deportata a Ravensbrück. Eppure "senza le staffette non ci sarebbe mai stata la Resistenza", disse Ferruccio Parri nel 1946. Dopo, di queste ragazze, che non si sentirono mai eroine, non si parlò più per molto tempo. Le donne del Quartiere Montanara, rappresentate da Raffaella Ilari, sono in prima linea nel vigilare, informare e sensibilizzare la popolazione nei confronti dei rigurgiti neofascisti, da quando Casa Pound si è insediata nel loro quartiere. Le "Vagamonde" hanno trasferito le loro testimonianze di donne migranti in uno spettacolo, *"La nave di Penelope"*, allestito da Andreina Garella di "Festina Lente Teatro", dando voce ciascuna alle proprie emozioni. Questa nuova Penelope rispecchia la fatica e il valore di donne capaci di viaggiare attraverso la diversità. Giovanna Peditto per le operaie della "Battistero" racconta la consapevolezza di donne che hanno difeso la fabbrica e il proprio posto di lavoro scontrandosi coi nuovi inafferrabili modelli di organizzazione della produzione, multinazionali, finanziarie. Ragazze e ragazzi di oggi raccontano della ricerca svolta a scuola, con la guida della loro Prof. Emanuela Giuffredi, sulle ragazze di ieri, le 21 donne dell'Assemblea Costituente, che sono diventate le "Madri della Repubblica".

Il tutto allietato dagli intermezzi musicali del Complesso Emily County Folk, che ha proposto canzoni popolari e inedite ispirate alla Resistenza.

È stato moto bello ritrovarsi in tante/i - chi veniva da Torino, chi da Modena o Reggio Emilia, oltre che da tutta la provincia - anche per il momento conviviale, che ha acceso l'allegria e la conversazione.

Dopo pranzo l'attrice Laura Cleri, accompagnata dal M° Cavalli, ha strappato il sorriso e le lacrime leggendo *"La cosa principale"*, da *"Mal di pietre"* di Milena Agus, storia di una donna che sopravvive ai pregiudizi e ai propri stessi sensi di colpa, cioè ai pregiudizi interiorizzati di una società che la vuole senz'anima e senza amore, proprio lottando con le armi della fantasia e dell'amore.

Parfrasando Ferruccio Parri, *senza le donne non sarà possibile quella Resistenza continua che è la democrazia.*

**Gabriella Manelli**